

Cantata da Pindaro la superba Camarina

di Giangiacomo Marino

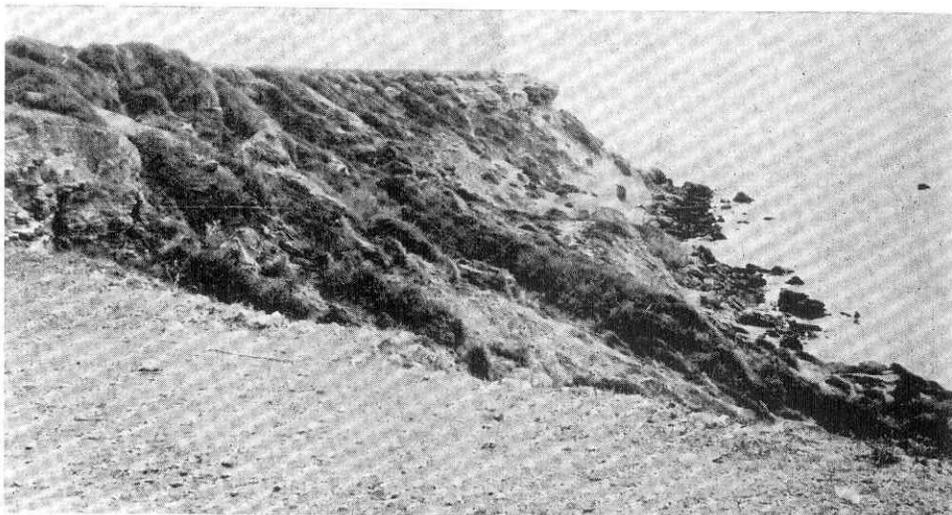
Oggi solo polvere, trite rovine, silenzio attonito. . . ; ma ventiquattro secoli addietro!

A specchio del mare « Africano » — che vide le agili imbarcazioni dei Fenici e le navi rostrate dei Cartaginesi, le falcate triremi di Roma ed i navigli difformi dei Saraceni — sulla riva sinistra del fiume Ippari, nell'estremo lembo occidentale della provincia di Ragusa, sorgono le rovine vetuste di Camarina, un viridario di pietre abbandonate dagli uomini all'ingiuria del tempo, un labile ricordo di civiltà sommerso da evi poco rispettosi del passato.

Fondata nell'anno 599 a. C. da due coloni siracusani, Dascone e Menocolo, Camarina diviene ben presto il centro del territorio oggi approssimativamente costituito dalla provincia di Ragusa: i suoi ordinamenti sono democratici, il suo prestigio sui popoli vicini altissimo.

Sono gli anni in cui i poteri rappresentativi dell'Isola subiscono sempre più notevoli rovesci. Il primo ad usurpare il potere assoluto è Panezio in Leonzio; seguono poi nell'ordine: Cleandro in Gela, Sciti in Zanche e Falaride in Agrigento. Alla intera Isola viene dato il poco onorevole appellativo di *nutrice di tiranni*.

Non ostante ciò, Camarina persiste nei suoi ordinamenti democratici; ed allorchè è richiesta da Falaride di aiuti per imporre al resto della Sicilia il potere assoluto si allea coi Siculi delle città vicine. Siracusa, che vede in Camarina una rivale nei commerci, sfruttando il pretesto dell'alleanza camarinese coi *barbari* sicelioti, stretta alleanza con Megara ed Enna, muove guerra nel 553 a. C. contro Camarina; nei pressi di Donnalucata, oltre l'Irminio, avviene lo scontro decisivo. Quantunque in numero più elevato, i Camarinesi sono volti in fuga, e,



Una veduta d'insieme del promontorio di Camarina

poco dopo, le soldataglie siracusane, entrate ebbre di vittoria nella città, la schiantano dalle fondamenta.

Malgrado sparsi per la campagna o dimoranti in centri vicini, i profughi non disperano di riedificare la città di Dascone e Menocolo: continuano a dirsi Camarinesi, e gli atleti, nelle Olimpiadi, combattono sotto il segno della loro terra di origine. In un elenco dei vincitori delle prove agonistiche delle LX - LXII Olimpiade troviamo infatti il nome di « Parmenide di Camarina ».

E Camarina risorge. Ippocrate, tiranno geloe, vagheggiando il dominio incontrastato su tutta l'Isola, muove guerra a Siracusa; piega la città di Archia ed ottiene la restituzione del territorio camarinese. I profughi della *polis* ritornano nella loro sede e riedificano Camarina.

Ma grossi eventi maturano. A Gela, morto Ippocrate, Gelone usurpa il potere assoluto. Camarina, legata a Gela da un vincolo di giustificata gratitudine, nel 485 a. C. è con Gelone quando questo muove guerra a Siracusa: la vittoria è di Gela e così Camarina può dire vendicati i morti del 553 e la distruzione della città dopo la disastrosa battaglia dell'Irminio.

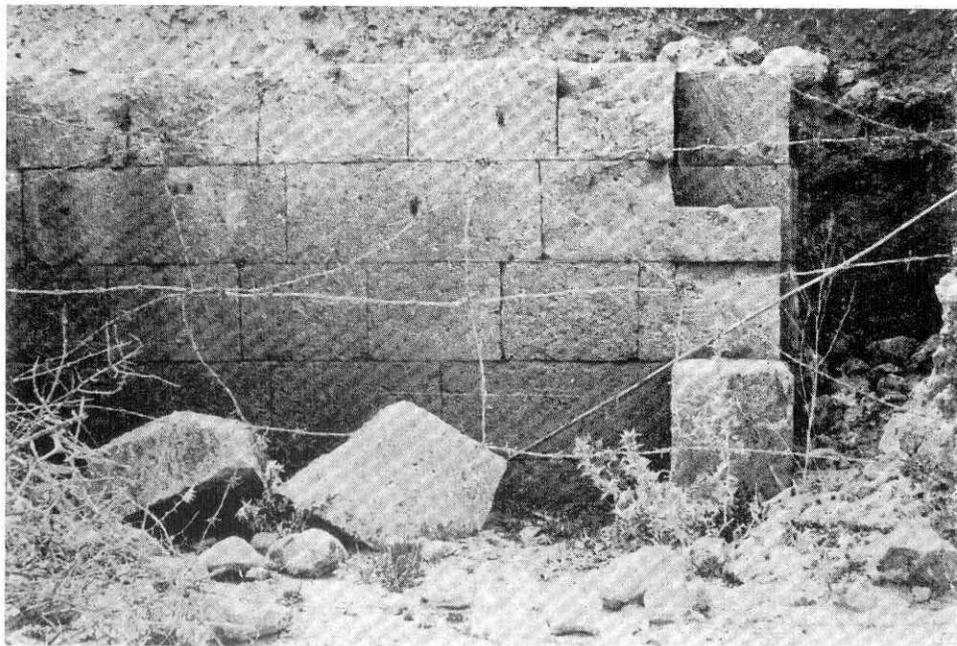
L'esultanza dei Camarinesi, però, è di breve durata. Gelone, vittorioso dei Siracusani, diviene il nuovo tiranno della città di Aretusa. Passa così Camarina dalla *devota sottomissione* geloe al *servaggio* siracusano. Gelone, infatti, manda a Camarina — quale suo rappresentante — il siracusano Cleandro; i Camarinesi, insofferenti della sua oppressione, lo uccidono; scoppia il secondo conflitto armato tra i due paesi irriducibilmente nemici. Ancora una volta la vittoria è dei Siracusani e Camarina è ridotta un cumulo di smozzicate rovine.

Un'altra e ben più vasta vittoria riporta in quegli anni Gelone in Sicilia: la sconfitta delle forze cartaginesi dislocate nell'Isola. Il sogno d'Ippocrate di unificare tutte le forze esistenti in Sicilia si realizza: Gelone è l'unico signore dell'Isola.

Ma le popolazioni mal volentieri sopportano il dispotismo del tiranno siracusano e quello dei suoi successori: Gerone e Trasibulo. Instaurano una sommossa ed abbattano il potere assoluto.

Si affaccia allora, sulle scene politiche dell'Isola, un condottiero siculo: Ducezio. Costui unifica l'elemento autoctono, e, per eliminare ogni residuo di greccità, muove guerra a Siracusa ed Agrigento. E' però sconfitto e fatto prigioniero. Camarina, approfittando del frangente che ha visto Siracusa in lotta con Ducezio, risorge nel 461 a. C. e vive la fase più intensa e gloriosa della sua storia.

Pindaro, cantando nella IV Ode Olimpica Psaumida camarinese vittorioso nella 82^a Olimpiade, ricorda commosso la città fondata da Dascone e Menocolo (« Zeus, . . . cotesto olimpico — Ti piaccia inno giocondo, — Che l'alte gesta lungamente illumina. — Dai cocchi esso di Psaumida — Vien, che il pisano ulivo al capo avvoltosi, — s'affretta a destar gloria — a Camarina »). Nella V Ode Olimpica poi — attribuita a uno scoliasta siceliota — si legge: (Psaumida) « una selva in alto presto pianta, guidando alla luce — da inopia questo popolo ». Mura, templi, fortificazioni, case risorgono, e Camarina, per merito di Psau-



Camarina: avanzi delle mura perimetrali di un tempio



Camarina: resti di un tempio portati alla luce qualche anno addietro

mida, cresce in prestigio e potenza. La popolazione della *polis* raggiunge i 20.000 abitanti.

Nel periodo delle spedizioni ateniesi, Camarina ottiene il riconoscimento della sua sovranità su tutta la pianura che da Comiso si stende fino al mare. Il rinnovato prestigio, inoltre, le consente di avere anche una piccola colonia: Morgantina.

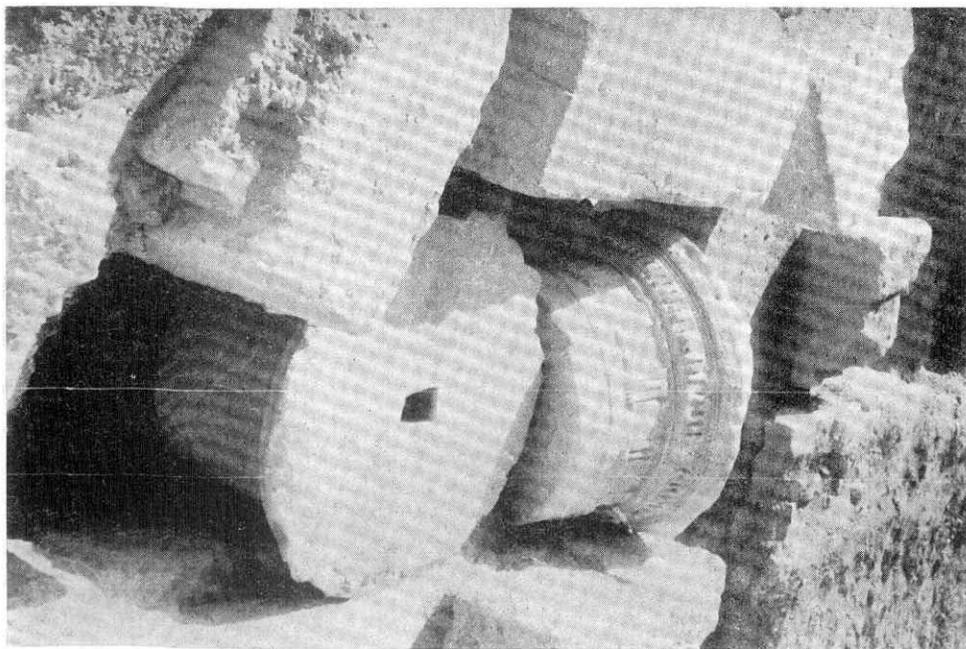
A questo punto, tre potentissime città si fronteggiano in attesa dell'occasione propizia per misurarsi con le armi: Atene, Cartagine, Siracusa. Camarina si mantiene estranea, e, per alcuni decenni, riesce a sottrarsi alla contesa. Alla fine è costretta ad effettuare la sua scelta; e, come prima era stata, con conseguenze disastrose, a fianco dei Siculi, adesso — ironia del destino! — è accanto al nemico di allora: Siracusa.

Ancora una volta, il destino di Camarina si compie. Annibale compare in Sicilia nel 409 e tre anni dopo Imilcone, generale cartaginese, distrugge la città. Dionisio accorre da Siracusa in aiuto di Camarina sua alleata; ma è sconfitto e volto in fuga. I Cartaginesi firmano col tiranno siracusano un trattato di pace che consente a Dionisio di consolidare il suo potere. Ma per Camarina, ormai, sono gli ultimi sprazzi di vita. Riedificata da Timoleonte e ripopolata dal 304 al 339, è distrutta da Agatocle tiranno siracusano famoso per la sua scelleratezza. Agrigento — che in quegli anni si oppone a Siracusa — invia Sedo-

nico, lo stratega, che aiuta i profughi a ricostruire la città; ma Agatocle torna e la distrugge nuovamente.

La popolazione, ostinata, riedifica ancora una volta la città, il porto canale, i sacri templi: ormai non chiede la potenza e la gloria, le basterebbe sopravvivere ai fati. Contesa, però, tra Romani e Cartaginesi, viene distrutta definitivamente nel 258 a. C. dal console romano Attilio Calatino. Livio, storico romano vissuto sotto l'impero di Augusto, dopo aver descritto le stragi ed i saccheggi operati dai soldati romani, afferma crudamente che il popolo romano *fece la pace con Camarina*; e conclude, certo ironicamente, in questi precisi termini: « *Così sono i Romani, chiamano pace dove fanno il deserto* ». Sui ruderi dei suoi templi colorati un tempo di rosso giallo verde e turchino, sulle sue colonne mutili, sulle sue are dissacrate dall'avidità degli uomini, scenderà spietato il silenzio perenne dell'incuria e dell'abbandono; e solo gli ulivi secolari, dai tronchi color pomice e dalle foglie d'argento scintillanti al sole, sfioreranno all'intorno, con le loro frondi, le rovine della più sventurata città ellenistica del versante sud - orientale dell'Isola!

Nel 1607, dovendo la Contessa Vittoria Colonna Henriquez, figlia del Vicerè di Sicilia Marcantonio Colonna, fondare — sulla riva destra del fiume Ippari — una città capace di sgominare la peste e la malaria, la pirateria dei barbareschi annidati lungo le coste dell'Africa settentrionale ed il brigantaggio imperante nell'intrico della selva attigua a Camarina, chiede ed ottiene da Filippo 3^o Re di Spagna l'autorizzazio-



Camarina: capitelli e massi quadrati rinvenuti recentemente

ne a fondare la nuova città cui dovrà essere dato il prestigioso nome di Camarina. Nel decreto di fondazione, firmato dal Sovrano di Spagna, a Madrid, il 24 aprile 1607, leggiamo infatti testualmente: « *Riedificetur Camarina* » (venga riedificata la città di Camarina).

Ma Camarina non risorge: la nuova città — appena edificata — si chiamerà Vittoria, in segno di gratitudine nei riguardi della fondatrice.

Sempre nei pressi dell'antica Camarina, sul finire del secolo XVIII, per opera di Gioacchino Ferreri, Vicerè di Sicilia, sorgerà Scoglitti, notevole scalo marittimo di Vittoria. Per la materiale costruzione di questa frazione (come già era avvenuto ad opera dei Gelesi per Gela), l'acropoli della vetusta colonia ellenistica servirà da cava di pietre!

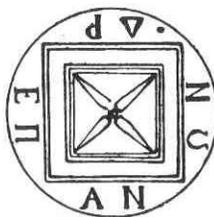
Destino di lunghi silenzi e di rovine, che gli anni perpetuano nei saccheggi delle ricche necropoli, effettuati anche ai nostri giorni ad opera di « tombaioli » senza scrupoli ed ignoranti.

Pochi resti rimangono oggi della Camarina dei tempi gloriosi di Psaumida: tra questi le fondamenta del tempio dedicato ad Atena, la divinità greca delle scienze e delle arti, e avanzi dell'ara di Giove, dove — secondo quanto narrano gli storici — sarebbero stati declamati i versi dell'Ode di Pindaro, scritta per celebrare la gloria imperitura dell'eroe vittorioso alla 82^a Olimpiade.

Tuttavia, anche se pochi, questi resti testimoniano di una civiltà gloriosissima, che ha ispirato nel tempo numerosi poeti i quali ne hanno descritto commossi l'ultima tragica devastazione in versi come questi di Emanuele Iacono:

*« ...Alte fiamme s'innalzano dai ruderi
del bosco sacro alla divina Artemide...
Nell'aria tetra, corruscante d'armi,
orrido echeggia, rimbombando a valle,
un ferrigno fragore di battaglia.
Trema la terra tutta ripercossa
da un trepestio di fanti e di cavalli.
Ovunque è un formidabile sconvulso
e l'orizzonte è quasi avviluppato
da un crasso fumo e un acre odor di sangue.
Tutto è distrutto! Con immensi tonfi
ed orridi boati, ad uno ad uno, crollano i templi
e la città già fumiga
dalle rovine, come un'ara immensa ».*

GIANGIACOMO MARINO



Registrata dal Tribunale di Trapani il 23 marzo 1968 al n. 100 del Registro delle Pubblicazioni Periodiche
Direttore Responsabile: Gaspare Giannitrapani
